

I FONDAMENTI DELLA CULTURA RESTINO NELLA SCUOLA

Condiviso da tutti i relatori l'appello ai docenti per diventare una forza contro culturale rivendicando così il loro ruolo di intellettuali a difesa della scuola come istituzione della Repubblica.

di Ester Trevisan



A chi giovano l'involuzione di stampo aziendalista e la deriva ludica, semplicistica e buonista verso cui si sta dirigendo pericolosamente il sistema di istruzione italiano? Questa la domanda al centro del convegno "Il lungo addio della scuola istituzione. Cui prodest?", promosso dalla Gilda degli Insegnanti con l'associazione Docenti art.33, che si è svolto il 5 ottobre all'hotel Massimo D'Azeglio di Roma in occasione della Giornata Mondiale dell'Insegnante. All'iniziativa, moderata dalla giornalista Gianna Fregonara, responsabile del settore Scuola e Università del Corriere della Sera, sono intervenuti Giovanni Carosotti, docente di Filosofia e Storia al liceo "Virgilio" di Milano; Dacia Maraini, scrittrice, poetessa e saggista; Riccardo Nencini, presidente della 7^a Commissione del Senato; Frank Furedi, professore emerito di Sociologia all'università del Kent, Canterbury (UK); Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti; Fabrizio Reberschegg, presidente dell'associazione Docenti art.33.

Ad aprire i lavori del convegno è stato il professor Carosotti che ha evidenziato come la politica scolastica incentrata sulla didattica a distanza, nonostante tutti i tentativi messi in atto da viale Trastevere di far credere il contrario, si sia rivelato un fallimento. "Questo governo non ha fatto nulla per garantire il ritorno in presenza in sicurezza, - ha affer-

mato Carosotti - l'emergenza è stata presa a pretesto per portare avanti in maniera definitiva questa politica di innovazione verso cui i docenti hanno sempre mostrato ostilità. Non mettere in atto le misure che realmente avrebbero consentito un rientro in sicurezza è stata una precisa scelta politica, perché altrimenti tutto l'impianto relativo all'innovazione sarebbe venuto meno. Se facessimo le classi di 15/20 alunni, la scuola funzionerebbe decisamente meglio mentre l'obiettivo è utilizzare il discorso del sovrappioppamento per mettere in discussione l'esistenza della classe come soggetto della scuola e della didattica italiana che, invece, va difesa perché crea solidarietà, fa sperimentare la rappresentanza, e quindi la contrattazione". In conclusione del suo intervento, Carosotti ha lanciato un appello ai colleghi affinché tutti insieme si rivendichi il proprio ruolo di intellettuali e si respinga al mittente quel tipo di formazione che, basata sulla pedagogia di Stato, diventa una uniformazione, un controllo che mette a rischio la scuola come fondamento della democrazia.

In video collegamento Dacia Maraini, dialogando con Gianna Fregonara a partire dal suo libro "La scuola ci salverà" (recensito da Professione Docente nel numero di settembre, ndr), ha espresso grande stima per gli insegnanti grazie ai quali, nonostante lo stato di degrado in cui versa, l'istituzione scuola rimane ancora in piedi. "Quando un insegnante



te ha passione, riesce a comunicarla, non regala la propria scienza ma contagia gli alunni, rendendoli protagonisti del processo di apprendimento", ha affermato la scrittrice che da sempre coltiva il dialogo con docenti e studenti nei suoi incontri nelle scuole in giro per l'Italia e all'estero. "Quello che non funziona è il rapporto con le grandi istituzioni, con la classe dirigente. La scuola deve essere considerata il respiro, l'anima del paese, bisogna investire in termini economici ma soprattutto culturali, credere nella scuola, volerle bene e darle fiducia.



La scuola non è un'azienda che produce e ricava - ha sottolineato Maraini - deve formare, creare buoni cittadini". Secondo la scrittrice, la valorizzazione della scuola passa anche attraverso la rivalutazione degli stipendi degli insegnanti che devono essere più alti.

Il senatore Nencini, d'accordo con Maraini, ha rimarcato l'esigenza di tornare alla sacralizzazione del ruolo dell'insegnante e, riferendosi al rinnovo del contratto, ha posto l'accento sulla necessità di una maggiore valorizzazione economica della professione docente. "Con tutto il dovuto rispetto per i dipendenti pubblici, non vi considero tali perché chi fa formazione intellettuale e culturale come voi non può essere equiparato a un impiegato", ha detto il presidente della 7^a Commissione del

Senato rivolgendosi alla platea. **Un passaggio del suo intervento è stato dedicato al tema del Recovery Plan rispetto al quale ha smentito la tesi di chi sostiene che i fondi a disposizione siano pochi:** “Le riforme vanno fatte in questo momento in cui disponiamo di un portafogli largo oppure sarà difficile farlo in futuro. Il problema, semmai, consiste nella capacità di spesa in alcuni campi anziché in altri, ecco perché serve che alla testa del Recovery ci sia un ragionamento generale”. Da qui, la proposta di convocare a gennaio gli Stati Generali della scuola “per preparare idee che non siano figlie soltanto del ministero e dei sindacati, coinvolgendo più soggetti con l’impegno che i punti finali del confronto diventino la cornice entro la quale si muove il Pnrr”.

Pronta la replica del coordinatore nazionale Di Meglio, che ha ricordato al senatore Nencini come da sempre la Gilda degli Insegnanti, rifiutando di applicare la logica impiegatizia alla funzione docente, si batte per ottenere un contratto specifico per gli insegnanti. “Il nostro contratto triennale scade tra tre mesi e il denaro stanziato per il rinnovo è così poco che ci sarebbe da vergognarsi a sedersi al tavolo contrattuale. Parliamo - ha denunciato Di Meglio - di 80 euro lordi medi pro capite, cioè 40 netti. La trattativa non si potrà aprire se nella prossima legge Finanziaria non saranno stanziati risorse decorose”.

Illustrando le esperienze del mondo dell’istruzione anglosassone e citando numerosi studi e ricerche, Frank Furedi ha posto in evidenza come le scuole non siano interessate a trasferire la conoscenza da una generazione a quella successiva, promuovendo così una discontinuità culturale rispetto al passato, e quanto l’influenza esercitata dagli psicologi sulla pedagogia abbia portato alla medicalizzazione dell’istruzione.

“Tutte le riforme - ha spiegato il sociologo ungherese - tendono a promuovere le competenze a scapito delle conoscenze

e dei contenuti, ma fortunatamente molte di queste riforme sono impossibili da attuare e gli insegnanti sanno che non devono insegnare in base a quanto gli è stato prescritto. Credo nel futuro e credo che l’istruzione debba prendere il futuro molto seriamente, ma i piani di studio che contrastano la continuità culturale non hanno nulla a che vedere con il futuro, i ragazzi vengono privati della conoscenza del passato e senza passato non si può affrontare il futuro”. **“In Inghilterra - ha proseguito Furedi - è in corso un dibattito molto acceso sull’obsolescenza di test ed esami** che traumatizzerebbero gli studenti e che dunque, andrebbero aboliti. Allo stesso modo, si sostiene che le forme classiche di insegnamento siano innaturali, con particolare riferimento alla lezione frontale, e che debbano essere preferiti metodi che promuovano la spontaneità, la naturalezza in conformità con le diverse personalità degli studenti.

Il compito di noi insegnanti - ha esortato - è di diventare una forza contro culturale, non possiamo accettare questa cultura del pragmatismo, del consumismo, dobbiamo sviluppare un orientamento diverso e le risorse intellettuali che possano fungere da alternativa alla medicalizzazione che sta diventando sempre più presente”.

Cogliendo l’appello di Furedi, Rino Di Meglio ha concordato sulla necessità di un’alleanza tra le forze sane in Europa per portare avanti la battaglia culturale contro la deriva descritta dal sociologo e ha richiamato l’attenzione soprattutto sulla scuola primaria, frontiera dell’integrazione, “perché la casa si costruisce dalle fondamenta, non si può partire dalle competenze e dalle abilità trascurando le conoscenze”.

“Nel 1955 i programmi dicevano esattamente cosa dovevano imparare gli alunni alle elementari. Poi - ha detto il coordinatore nazionale della Gilda tracciando un breve excursus storico - i programmi sono stati sostituiti nel 1990 da moduli che erano quasi di li-vello

universitario. Fino ad arrivare al 2012 quando sono state introdotte le indicazioni nazionali che parlano soltanto di competenze, abilità e medicalizzazione, con un’attenzione sempre più orientata ai problemi cognitivi e psicologici che ai saperi da trasmettere. **Di fronte a questa decadenza generale del sistema di istruzione, la politica versa lacrime da coccodrillo e si ostina a fare continue riforme che peggiorano soltanto la situazione.** **A noi spetta, dunque, il compito di organizzarci per reagire a questo riformismo vuoto, perché i fondamenti della cultura devono restare nella scuola”.**

A concludere gli interventi, Fabrizio Reberschegg che, dopo una panoramica sugli effetti economici della pandemia a livello globale, ha evidenziato come la crisi delle democrazie occidentali abbia subito un’accelerazione e il concetto di istituzione pubblica risulti indebolito. In questo contesto, “la scuola intesa come istituzione della Re-pubblica rischia di essere collocata funzionalmente nel processo di riorganizzazione del mercato del lavoro e del welfare post Covid-19. L’insegnamento - ha affermato il presidente dell’associazione Docenti art.33 - diventa sempre di più una somma di comportamenti e procedure da tenere all’interno di un sistema controllato e controllabile da enti esterni. Il concetto di conoscenza, sapere, capacità cede il passo al concetto di competenza funzionale che viene curvata sulle esigenze del breve periodo e delle esigenze del mercato, mercato del lavoro inteso come domanda di lavoro in primis. Il compito delle associazioni professionali che intendono contrastare, o almeno porre limite, a tale deriva è fondamentale in questo momento”.

